



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DEL SANNIO** Benevento

Cerimonia Inaugurazione anno accademico 2022/2023

Venerdì 27 gennaio 2023, ore 11:00

Auditorium di Sant'Agostino

Benevento

Intervento Rappresentante degli Studenti

Pasquale Piantedosi

Care Studentesse e cari Studenti, Magnifico Rettore, Onorevole Ministra, Sindaco della Città di Benevento, Illustre Presidente Miccio, Direttore generale, Professori, Autorità civili, militari, religiose, porgo a tutti voi il saluto e il benvenuto di tutta la nostra comunità studentesca alla quale oggi, con onore, presto il volto e la voce.

Ci troviamo qui per celebrare l'inizio del 25° Anno Accademico del nostro Ateneo, un momento dal grande valore storico per l'Università degli Studi del Sannio; l'università che ha per motto: "Casa dei Saperi, Officina di Futuro". L'officina è luogo del lavoro, della produzione, è il contesto simbolico deputato a formare le leve della futura classe dirigente, e delle maggiori professioni. In una apparente dicotomia, la casa è invece il luogo di abitazione della famiglia, il luogo simbolico e reale del rifugio e della sicurezza, della intimità e della stabilità. L'università è quella casa che però sempre più spesso si trasforma in una gabbia di ansia, di paura, di incertezza per molti studenti.

C'è un tragico copione al quale assistiamo, che si ripete decine di volte, e che è il segno tangibile di un male profondo che attanaglia la nostra società. Un copione che racconta il disagio di una generazione, la nostra generazione, schiacciata tra la pressione sociale e quel mito disumano d'eccellenza cui siamo spinti a tendere per essere sempre perfetti e performanti, in una costante tensione alla competizione.

Siamo presi d'assalto da articoli che esaltano le imprese dei "laureati prodigio", di chi è stato capace di anticipare i tempi canonici, perentori, previsti per il completamento del ciclo di studi. Una narrazione dove il merito è incarnato nella velocità spasmodica con cui vengono bruciate le tappe, facendo però perdere pregevolezza al percorso universitario, e facendo scaturire dubbi, ansie e aspettative. Un solo errore può rappresentare il fallimento. E così, di fianco ai panegirici, troviamo le storie di studentesse e studenti che durante il loro percorso di studi compiono il gesto estremo, scelgono volontariamente la morte.



Incongruenze che non possono più essere sottovalutate.

Quanto rilievo diamo ai numeri, ai punteggi e quanta attenzione invece prestiamo al benessere psicologico delle persone che vivono in questi spazi?

Sono orgoglioso di far parte di una comunità, quella UNISANNIO, che ha colto questo allarme sociale ed ha risposto al meglio delle proprie possibilità. Ne è dimostrazione di ciò la recente attivazione del "Counseling Psicologico", uno spazio dedicato esclusivamente all'ascolto, uno strumento fondamentale di prevenzione. Esso rappresenta un notevole passo avanti nel tentativo di arginare questa piaga dilagante: quel sentimento diffuso di precarietà generazionale ed esistenziale che colpisce grandi fasce della nostra generazione.

Oltretutto, dietro i numeri e i posizionamenti che ci vengono costantemente propinati, c'è la realtà, che esige di essere analizzata: una realtà dove non è possibile discutere di merito se le condizioni familiari, culturali ed economiche di partenza non sono uguali per tutti, e iscriversi all'università è ancora inaccessibile a molti.

Perché i nostri sono i sistemi di contribuzione studentesca più alti in Europa, e perché solo il 28% della nostra popolazione giovanile riesce a laurearsi. Perché il diritto allo studio regionalizzato, nel nostro paese, conduce spesso alla mancata redistribuzione dei fondi ad esso destinati, alle borse di studio, a residenze studentesche, ad un trasporto pubblico gratuito ed efficiente. Fuori dal minuscolo mondo ovattato dei laureati prodigio c'è la vastissima platea di studenti per cui il diritto allo studio dipende interamente dal welfare universitario: perdere i sussidi equivale a perdere la possibilità di accedere al sapere, di laurearsi, di provare a costruire per sé un futuro diverso, migliore, più libero.

È questo il ritratto di una generazione, condannata a soddisfare, pur non avendo nulla in mano, le aspettative di una società sempre più individualista e competitiva, condannata a volte a trasformare un'esperienza formativa in una preoccupazione angosciosa, un fardello non per tutti sostenibile.

Il mio perturbante interrogativo, è il seguente: l'università può accettare che la competitività incarni ormai il vero ed unico spirito del nostro tempo? Può accettare l'università d'essere l'anticamera di un mondo votato all'antagonismo sfrenato?



Un'altra direzione certamente esiste, ma occorre comprendere che i paradigmi di oggi non sono più sostenibili, che il modello basato sul merito va messo in discussione; che il modello, entro il quale viviamo, non è un modello di vita universale e non per forza è il modello di riconoscimento sociale a cui dobbiamo necessariamente aspirare. Occorre liberare l'istruzione da quella dimensione elitaria in cui oggi è relegata e rivalutare la sua importanza culturale: quella che ci consente di iniziare a rapportarci col mondo, di affinare le nostre menti, di renderci persone migliori. Occorre iniziare a lavorare sulla cultura dell'inclusione, della solidarietà, dello sviluppo umano, come ci insegna la nostra Costituzione; occorre dire che la laurea non è soltanto il traguardo da tagliare per ottenere un rapido ed efficace inserimento nel mondo del lavoro, ma è anche e soprattutto un percorso di arricchimento personale e collettivo, un'attività che concorre al progresso materiale e spirituale della società.

In questa sala sono oggi presenti studenti, docenti, membri del personale tecnico amministrativo che con il loro quotidiano lavoro, fanno grande il nostro Ateneo nello scenario nazionale ed internazionale e contribuiscono giorno dopo giorno alla crescita di questa nostra comunità; lo fanno, ed io ringrazio profondamente ognuno di loro per questo, mantenendo grandissima capacità di comunicazione e di ascolto, lo fanno in modo tale che nessuno di noi studenti sia soltanto una semplice matricola ma sia parte integrante, parte attiva, di un processo di crescita collettivo.

Care studentesse e cari studenti, non penso che un cambiamento così radicale come quello appena descritto possa concretizzarsi rapidamente davanti a noi; ma confido con grande fierezza nel fatto che la nostra generazione sarà quella generazione capace di innescare un moto di cambiamento. Lo farà solo ricominciando a prendersi cura dell'altro e della propria comunità, lo farà solo riappropriandosi dei sentimenti più umani: di amore, di umanità, di solidarietà; quei sentimenti che ci condurranno a realizzare la speranza di vivere in un sistema istituzionale e di valori che rimetta al centro l'individuo, un sistema che garantisca ad ognuno il diritto di accedere al benessere e alla cultura, e di vivere senza essere oppressi dalla precarietà, un sistema all'interno del quale il dolore degli altri non sia solamente un dolore a metà.

Confido nella capacità della nostra generazione di unirsi, di darsi coraggio, di tornare a vivere i propri spazi, in modo tale da donare a questo Paese un monito di fraternità e di generosità; di rendere realmente questi spazi e questa università la nostra "casa", quel luogo simbolico e reale del rifugio e della sicurezza, della intimità e della stabilità,



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DEL SANNIO Benevento

l' "officina" all'interno della quale forgiare il senso stesso della nostra identità, i nostri sogni e i nostri talenti, nell'insegna della condivisione, della tolleranza e del rispetto della vita.

Un nuovo anno accademico sta per cominciare, ed io auguro a tutti noi di riuscire sempre ad armare la nostra anima di nuove idee, di grandi, nobili idee, di trovare consapevolezza del nostro posto nel mondo, del nostro ruolo nella storia, per poter rispondere sempre degnamente alla nobilissime sfide del nostro presente.